

Oppressi e sedotti

Autor(en): **Mismirigo, Francesco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 3: **Il sangue : un liquido prezioso SIDA : una malattia emotiva, "un modo di vivere"**

PDF erstellt am: **19.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972588>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo spettro della SIDA si combatte informando in modo chiaro, onesto e preciso

Oppressi e sedotti

La SIDA ha scosso gli occidentali: il cancro non è l'ultimo male da debellare! La SIDA è una malattia e come tale va trattata. Perciò le paure irrazionali non servono. Ma qualcuno l'ha già definita la nuova peste. Non per le sue sintomatologie ma per i meccanismi di rifiuto e di emarginazione che innescano nei confronti di chi è o potrebbe essere colpito dal morbo. Non occorre soltanto combattere la malattia ma pure gli effetti negativi da un profilo psicologico che rischiano di portare a deleteri allarmismi da caccia all'untore.

Francesco Mismirigo

Se per Manzoni e per Camus la peste fu un pretesto per analizzare il funzionamento della società, oggi molti considerano la SIDA come la conseguenza del nostro modo di vivere, o di quello di una parte di noi. I pregiudizi, che ormai pensavamo scomparsi, affiorano innumerevoli. Per molti la SIDA è un castigo di Dio, un fenomeno di purificazione che colpisce tutti coloro che non vivono secondo convenzioni tradizionali. Non si rendono invece conto che è una malattia che può colpire tutti noi. A qualcuno piacerebbe che sia un «castigo» che sta colpendo l'omosessualità, la droga e la prostituzione. Ma sarebbe un grave errore, con gravi conseguenze per tutti, pensare che la SIDA riguardi solo i cosiddetti «gruppi a rischio». Sarebbe da incoscienti dimenticare che la SIDA, ed ogni malattia, preesiste ai comportamenti che ne sono veicolo e che ad essa non danno vita.

SIDA: un problema che concerne tutti

Fino a quando la SIDA è stata considerata una malattia degli omosessuali (stupidamente chiamata da una certa stampa scandalistica «cancro gay») se ne parlava ma non troppo. Non «ci» riguardava. Anzi, grazie alla SIDA una parte della società aveva finalmente il pretesto per condannare apertamente gli omosessuali i quali, con la donna, avevano approfittato della cosiddetta liberazione sessuale iniziata poco più di un decennio prima. Ma col passare del tempo ci si è accorti che le categorie a

rischio (chi è minacciato o minaccia gli altri) non si limitano soltanto ai gruppi più «marginali» della nostra società ma che qualsiasi persona può risultare contaminata. Scaturisce perciò l'impellente necessità di fare tutto quanto è possibile per prevenire la diffusione della SIDA, per contribuire a fare in modo che non continuino ad essere discriminate le categorie a rischio particolarmente minacciate, per evitare il diffondersi dell'infondata emarginazione e per prevenire con efficacia la drammatizzazione del fenomeno. I malati sono purtroppo spesso doppiamente vittime: della SIDA e della paura, la loro e quella degli altri.

Non fare astrazione dal contesto sociale

Allorché la Croce Rossa opera, ad esempio, a favore di una popolazione minacciata dalla carestia, non si limita ad apportare un qualunque alimento o un qualunque metodo agricolo, ma agisce secondo i reali bisogni locali e in funzione di una situazione e di una società ben precisa. Allo stesso modo, trovare un antidoto alla SIDA, essa non può limitarsi a studiare solo il virus ma deve pure tener conto della società e dei gruppi considerati maggiormente a rischio e di coloro che sono colpiti dalla malattia. Ciò anche allo scopo di meglio coordinare la prevenzione elaborata a livello federale che concerne i dispositivi sanitari e la qualità e sicurezza del Servizio di trasfusione della Croce Rossa Svizzera. Fare astrazione dal contesto sociale in cui si svi-

luppa una malattia significherebbe, per la CRS, dimenticare i suoi principi che la spingono ad occuparsi anche degli ammalati, dei perseguitati e delle persone abbandonate a sé stesse.

Al bando della società?

Fra i gruppi considerati maggiormente a rischio — omosessuali, drogati, prostitute, emofilici, — ve n'è uno che merita particolare attenzione: quello degli omosessuali. Perché? Perché è il gruppo più esposto alla totale emarginazione, e perché è quello che più «dà fastidio». Malgrado i costumi licenziosi delle prostitute, esse esistono perché lo si vuole. Se non ci fossero né il bisogno né i clienti, le meretrici avrebbero già chiuso bottega da tempo. Nonostante la paura della SIDA abbia fatto diminuire il numero dei clienti, il mestiere più «vecchio del mondo» ri-

specchia un certo bisogno che non è in via di estinzione. Inoltre, la prostituta è una donna. E una donna è ancora e troppo spesso considerata, da una parte della società maschile, dapprima un oggetto di piacere e solo in un secondo tempo come un essere umano a tutti gli effetti. Tollerata o meno, la prostituzione è, ad ogni latitudine, istituzionalizzata e da noi è riconosciuta come professione. I drogati sono considerati «guaribili» e socialmente reintegrabili. E gli omosessuali? A parte brevi periodi, essi hanno sempre dato fastidio poiché rimettono in questione l'intimità di ognuno di noi e la struttura stessa di una società in cui l'uomo svolge il ruolo attivo e la donna quello passivo.

Paura e isterismo

Sempre più acuta, negli USA la psicosi della SIDA assume i

toni di una «caccia alle streghe». Sono considerati untori non solo i malati ma anche migliaia di «soggetti a rischio», che non sono nemmeno portatori sani del virus. Noi stessi sbagliamo dicendo che gli omosessuali sono un gruppo a rischio e veicoliamo con ciò pregiudizi. Infatti solo una parte degli omosessuali è interessata dalla malattia, e cioè coloro che hanno rapporti promiscui e numerosi partners aumentando così il rischio di venire in contatto con la SIDA e con altre malattie. Lo stesso discorso vale per gli eterosessuali.

In America, quando la malattia viene accertata, la paura diventa isterismo. Si contano a decine i casi di malati o di presunti tali che devono traslocare, cambiare lavoro o che sono addirittura buttati fuori

dalle prigioni. Siamo venuti a conoscenza anche di casi simili in Ticino. Nel Locarnese, un omosessuale è stato licenziato poiché, ci è stato detto, era considerato come un eventuale portatore della malattia. Inoltre, autorevoli personalità me-

Al momento in cui scriviamo l'informazione ufficiale della CRS riguardante la SIDA è ancora quella che potete leggere sulle colonne di «Actio» N° 9 del mese di novembre 1985. In modo particolare le interessanti, complete e dettagliate interviste di Lys Wiedmer con i professori A. Hässig e R. Butler, specialisti di fama internazionale e responsabili del Laboratorio centrale del Servizio di trasfusione del sangue della CRS, e di Sylva Nova con il Dott. Damiano Castelli, direttore del centro di trasfusione del sangue della sezione di Lugano della CRS.

diche ci hanno riferito di casi in cui persone sofferenti, sospettate di avere il virus poiché omosessuali o perché sembravano tali, sono state condotte all'ospedale con molte, troppe precauzioni.

La paura diventa isterismo e può diventare anche mancanza di rispetto per la dignità umana di coloro che sono ammalati. Se una parte del personale medico-curante di un ospedale non vede di buon occhio l'omosessuale, vi è il rischio che le cure prestate agli ammalati siano troppo «soggettive». Ciò non significa che gli ammalati di SIDA rischiano di essere mal curati, ma è possibile che queste cure siano apportate senza la necessaria umanità, o comprensione, che dovrebbe circondare tutti i pazienti.

Il ruolo della stampa

Le paure si sono diffuse anche grazie alla stampa che ha un po' troppo in fretta chiamato la SIDA «peste del 20° secolo». Dal 1984, e per oltre un anno, non è passato giorno senza che gli organi di stampa abbiano riferito sulla SIDA. La stampa è stata, fino al momento in cui scriviamo, l'unico tramite fra la popolazione e le autorità sanitarie. Perciò ogni informazione sulla SIDA deve essere chiara, precisa e onesta. Nel 1985, la stampa ticinese si è occupata massicciamente della malattia ma troppo spesso



Fino a quando si penserà che il modo di amare deve determinare una differenza tra gli esseri umani?

Perché l'omosessualità ci turba così tanto?



Mettetevi a tavola senza paura: la SIDA non mangia con voi...



Una società fragile

La paura è cattiva consigliera e ha fatto risaltare tutti gli oscurantismi e le inconfessate voglie di repressione che si celano sotto la superficie «tolerante e illuminata» della nostra società, facendola vacillare: odio per il «diverso», terrore e ansia dell'ignoto. Ma restiamo calmi! Non esiste nessun rischio di contaminazione a distanza e gli abituali contatti quotidiani sono inoffensivi. Quindi niente paura a stringere la mano, a bere in un bicchiere o a mangiare al ristorante, poiché ciò non ha niente a che vedere con i rapporti sessuali... almeno fino a prova del contrario! Solo i contatti intimi e ripetuti possono essere pericolosi, evidentemente se uno dei due partners ha contratto il virus!

MENTALITÀ

in un modo confuso, pubblicando, giorno dopo giorno, migliaia di informazioni, a volte contraddittorie, provenienti da ogni parte del mondo e troppo spesso senza nesso fra l'una e l'altra. Un tema come la SIDA non può essere trattato con leggerezza. Occorre che ogni organo di stampa segua con logica e ordine l'avvenimento, per evitare fobie e allarmismi pericolosi da parte di una popolazione spesso mal preparata a capire il problema. Sono preoccupanti certe testate a sensazione che colpiscono la fantasia della gente che però non sempre riesce a selezionare il senso dell'informazione che riceve. A che serve agitare paure alle quali non si è in grado di dare una risposta scientifica?

Televisione: quinto potere

Gli organi d'informazione — giornali, radio, televisione — hanno un potere immenso e cioè quello di poter creare le opinioni. Può creare, distruggere, dire quello che la gente vuole che gli si dica, comunicare illusioni. Al giorno d'oggi tutta una generazione non conosce che la verità trasmessa dalla televisione. La televisione, assurda quasi al ruolo di Bibbia moderna, ha una spaventosa forza di persuasione e una gran parte della nostra società vive, mangia e pensa come la televisione. È da domandarsi quindi se la psicosi della SIDA non sia stata in parte veicolata, se non provocata, da un certo tipo d'informazione giornalistica, fra cui, forse, anche la nostra...

È indiscutibile che la SIDA ha sorpreso tutti in un momento di relativo ottimismo generale. La dimensione collettiva delle reazioni impone, oggi più che mai, un approccio pluridisciplinare della malattia, il solo in grado di garantire un'informazione corretta, depurata da pregiudizi e da ignoranza. Un'informazione chiara e precisa, logica e soprattutto non contraddittoria da una settimana all'altra poiché potrebbe causare l'indifferenza dal momento che non si sa più a chi e che cosa credere. Un'informazione per tutti poiché è un fenomeno che riguarda tutte le categorie di persone che hanno rapporti sessuali promiscui. □

COMMENTO

La SIDA obbliga la società a confrontarsi con l'omosessualità

Tutti «sospetti»?

Il virus della SIDA cela ancora molti misteri impedendo la scoperta di un efficace antidoto. Ma se l'essenza della malattia resta nascosta, la SIDA rivela paure irrazionali e l'ignoranza di troppa gente. In Occidente, la SIDA è stata riscontrata soprattutto negli omosessuali. Perché? Con esattezza non lo si sa. Ma un fatto è certo: la SIDA ha bruscamente riportato alla ribalta l'omosessualità e il modo di vivere omosessuale.

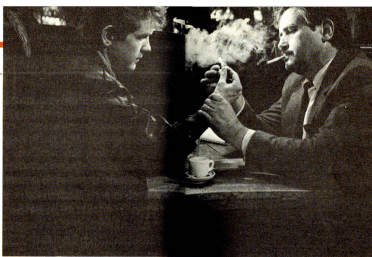
Francesco Mismirigo

L'omosessualità non è «l'anonovità»: è un modo di amare di una parte della società che ritroviamo già nelle civiltà più remote. Per motivi religiosi, morali o politici, a seconda della civiltà, l'omosessualità è stata, ad intervalli, più o meno violentemente condannata e l'omosessuale è stato spesso barbaramente trucidato. L'ultimo importante olocausto di omosessuali risale al periodo nazi-fascista. Ma non dimentichiamo che ancora oggi, giorno l'omosessualità è considerata un crimine in molti Paesi ed è punita più o meno

severamente secondo le latitudini (per esempio in Irlanda o in Iran).

Liberalizzazione o ghettizzazione?

Ma ritorniamo alla Svizzera del 1986. Secondo il Codice penale svizzero i rapporti omosessuali fra adulti consenzienti non sono punibili. Ma, di fronte alla condanna morale più o meno esplicita della società, oggi come ieri, colui (o colei) che si sente sentimentalmente attratto dai suoi simili non può facilmente assumersi e vivere equilibratamente senza dover nascondere parte della



Nelle grandi città si sono aperti numerosi locali per favorire gli incontri.

la costituzione di vere e proprie società nella società. Paradossalmente, certi omosessuali hanno realizzato la loro «liberazione» isolandosi, «ghettizzandosi» in ritrovi, quartieri, e lavori a loro propri.

Metto volontariamente l'accento sul fatto che si tratta di una parte e non di tutti gli omosessuali. Come solo una parte degli omosessuali sono quelli alla continua e frenetica ricerca di sesso e di partner differenti. Ma il sesso come idea fissa è una caratteristica umana e non unicamente omosessuale; a seconda dei casi può essere assente, equilibrata o onnipotente.

La «liberazione» omosessuale ha però spesso suscitato

l'antica Roma, alle enormi punture raccomandate ai chirurghi fino a pochi decenni or sono. Queste abitudini furono stigmatizzate nel diciassettesimo secolo dal talento di Molière.

Ginevra all'avanguardia

Michel Servet, medico spagnolo che, perseguitato dall'inquisizione, riparò a Ginevra (1509–1553), scoprì che la circolazione polmonare permette al sangue venoso di purificarsi e di ossigenarsi nei polmoni.

**Diverso o ... diverso?**

Ma c'è pure un altro genere di omosessuali (come non tutti gli eterosessuali sono affetti da una morbosa sessualità) e cioè coloro che non hanno bisogno di proclamare a tutti la loro vita privata, coloro che non sono né «folles» effeminati, né macho con baffi, muscoli e cuoio secondo le mode di San Francisco; coloro che vivono in coppia, che sanno amarsi seriamente e per i quali sentimenti e colpi di fulmine significano ancora qualche cosa; coloro che non fanno della loro «differenza» uno strumento contro gli altri. Poi ci sono coloro che sono frustrati per tutta la vita, poiché incapaci di assumersi e di mandare in frantumi l'immagine che una certa società fa di loro.

Ticino e omosessualità

La SIDA, tramite la stampa, fa «(ri)scoprire» ai ticinesi l'omosessualità. In Ticino, i pregiudizi sono ancora innumerevoli e la condanna sociale colpisce tutti coloro che non vivono secondo convenzioni tradizionali. Il diverso fa ancora paura e capita che la SIDA sia stupidamente identificata con un «castigo di Dio».

L'omosessualità vissuta in provincia è certamente più penosa di quella vissuta nelle grandi città. In Ticino non esistono società parallele come quelle citate prima. Ma esiste il pericolo di un'emarginazione degli omosessuali da parte della società locale. Inoltre, per poter vivere liberamente la loro vita privata, molti omosessuali ticinesi si sentono obbligati ad emigrare fuori dal cantone. Certi pregiudizi sono duri a morire e la SIDA rischia di rinforzarli maggiormente, in modo particolare in un cantone dove molte realtà sono ancora nascoste e dove solo una giusta e seria informazione può combattere le inutili paure irrazionali e lo spettro della SIDA.

Tutti untori...?

La SIDA colpisce soprattutto certi omosessuali che hanno frequenti rapporti sessuali con partner differenti. Ma, visto che i rapporti sessuali in genere sono il veicolo più frequente per trasmettere la SIDA, essi non sono l'unico «gruppo a rischio». La SIDA può colpire tutti, soprattutto quelli che cambiano spesso di partner, ed è un problema di tutta la società.

Non serve a nulla accanirsi contro gli omosessuali. Credere che tutti loro sono unicamente alla continua ricerca di sesso è pura ignoranza ed ingigantisce ancora di più l'emarginazione e i sensi di colpa.

L'omosessuale in quanto tale non è per forza portatore sano di SIDA, il suo stato omosessuale non giustifica necessariamente una promiscuità di rapporti e le sue relazioni con la gente non sono necessariamente stravolte da questo fatto.

La SIDA si combatte anche informando e convincendo la gente a non cercare inutili capri espiatori ed a non fare di tutte le erbe un fascio. Rifiare gli stessi errori dei nostri antenati significherebbe non aver imparato nulla dalla storia.

Dimenticavo una domanda: che cosa significa per una società il fatto che ancora pochi mesi orsono, dei razzisti rivendicavano con fierezza e apertamente, davanti alle telecamere, la loro avversione per i neri, i gialli, i rifugiati o gli italiani, allorché certi omosessuali hanno, secondo loro, delle ragioni per nascondersi davanti a alle stesse? □

STORIA

Ruolo del sangue**Un'odissea attraverso la Storia**

Questa scoperta gli costò la vita poiché Calvino lo condannò a morte per aver confuso teologia e anatomia...

Un geniale intuito

La prima importante scoperta nel campo medico e che interessò il sangue fu quella

dell'inglese William Harvey (1578–1657), uomo metodico e innovatore.

Grazie a lui sono nati i grandi principi della circolazione sanguigna. Dopo venti anni di minuziose esperienze, spesso effettuate su animali, Harvey dimostrò, all'occasione di una memorabile conferenza, tutta la funzione circolatoria del sangue a parte il ruolo svolto dal sistema capillare. Stabili l'esistenza di una circolazione polmonare e di una circolazione nelle arterie in cui si sviluppa l'onda sanguigna e il suo ritorno al cuore grazie al sistema venoso. Il significato rivoluzionario di una simile teoria non fu facilmente accettato dalle

mentalità e dal contesto sociale dell'epoca. Harvey fu perciò, dal punto di vista pratico, ignorato dai suoi contemporanei. Inoltre, malgrado la geniale intuizione che gli permise di scoprire i principi essenziali della circolazione sanguigna, egli non riuscì veramente a capire l'insieme delle funzioni del sangue. Ecco un estratto di uno dei suoi testi: «...Abbiamo senza dubbio dimostrato il perpetuo movimento del sangue... Ma ciò avviene per scopi nutritivi? Oppure questo movimento deve permettere al sangue ed alle membra di conservarsi meglio scaldandosi, poiché il sangue perde a poco a poco la sua temperatura dal momento che la trasmette agli organi?»

Per rispondere a questa domanda cruciale e per finalmente capire l'insieme delle funzio-



Dalle candele al computer abbiamo perso il senso della fantasia e una certa poesia, ma «il santo vale la candela...»!

ni del sangue e la sua composizione bisognerà aspettare ancora tre secoli. Ciò fu poi possibile grazie a lunghe e precise ricerche, ed alla pazienza ed agli sforzi di numerosi studiosi e scienziati. □